

Luglio 1947

16 luglio 1947

Dice S. Azaria:

«La missione dell'Angelo Custode si crede, da parte della gente, che cessi con la morte del custodito. Non è così sempre. Cessa, è cosa conseguente, alla morte del peccatore impenitente, e con sommo dolore dell'angelo custode di colui che non si pente. Si trasfigura in gloria gioconda ed eterna alla morte di un santo che dalla Terra passa al Paradiso senza soste purgative. Ma continua quale era, come protezione che intercede e ama il suo affidato, per coloro che dalla Terra passano al Purgatorio per espiare e purificarsi. Allora noi, gli angeli custodi, oriamo con la carità per voi davanti al trono di Dio, e uniti alle nostre orazioni d'amore presentiamo i suffragi che sulla Terra vi applicano parenti e amici.

Oh! tutto non posso dire di quanto sia vivo, attivo, dolce il legame che ancora ci unisce a voi purganti. Come madri che spiano il ritorno della salute in un figlio che fu malato ed è convalescente, come spose che contano i giorni che le separano dalla riunione con lo sposo prigioniero, così noi. Noi, neppur per un attimo, non cessiamo di osservare la divina amorosa Giustizia e le vostre anime che si mondano fra i fuochi d'amore. E giubiliamo vedendo l'Amore sempre più placato verso voi, e voi sempre più degne del suo Regno. E quando la Luce ci ordina: "Vai a trarlo fuori per portarlo qui", più ratti che saette noi ci precipitiamo a portare un attimo di Paradiso, che è fede, che è speranza, che è conforto a coloro che ancora restano a espiare, là nel Purgatorio, e stringiamo a noi l'anima amata per la quale operammo e soffrimmo, e risaliamo con lei insegnandole l'osanna paradisiaco.

I due dolci attimi nella missione dei Custodi, i due più dolci attimi, sono quando la Carità ci dice: "Scendi, ché un nuovo uomo è generato e tu lo devi custodire come gemma che mi appartiene", e quando possiamo salire con voi al Cielo. Ma il primo è meno del secondo. Gli altri attimi di gioia sono le vostre vittorie sul mondo, la carne a il demonio. Ma come si trema per la vostra fragilità da quando vi si prende in custodia, così sempre si palpita dopo ogni vostra vittoria, perché il Nemico del Bene è vigile a tentare di abbattere ciò che lo spirito costruisce. Perciò gioioso, perfetto nella sua gioia è l'attimo in cui entriamo con voi nel Cielo. Perché nulla più può distruggere ciò che è ormai compiuto.

E ora, anima mia, rispondo ad un tuo intimo chiederti se Dio è contento che nella tua casa¹ sia un altro Custode. O tu, che non ci fai mai domande ma tieni aperto il tuo spirito sul quale il tuo desiderio scrive talora i suoi più forti interrogativi a tua stessa insaputa, senza che la tua volontà, trattenuta dal chiedere da quel degno rispetto che troppo pochi

¹ **nella tua casa**, dove si trovava come "inquilina" una donna "prossima ad essere madre", di cui parlerà il 30 ottobre 1947.

hanno verso il Soprannaturale che si abbassa su voi, sappi che è dolce rispondere a chi è come te, a darti conforto, anima cara a Dio e tormentata dagli uomini.

Si. Dio è contento. Contento perché nella tua casa è un angelo felice di vegliare un'anima testé creata, gemma di Dio, e contento perché Gesù è Colui che amava i pargoli... e il resto lo dico all'anima tua, e resti fra noi come un segreto così bello che è inutile svelarlo al mondo che non sa comprendere le gioie di Dio a delle anime di Dio.»

24 luglio 1947

Dice Gesù:

«Le parole dell'Amore sono sempre un invito all'Amore, sia che siano dolci e premianti, sia che siano severe. Perché l'Amore tende a congiungersi con i suoi creati e perciò sempre, anche quando rimprovera, invita ad avvicinarsi, per essere perdonati, o a fondersi, per essere beati.

Colui che dice che Dio è terribile non conosce Dio - e se così è, è ancor perdonabile - o mente conoscendolo, e allora è imperdonabile perché sacrilegamente leva a Dio il suo più divino serto: quello della Carità che comprende e perdona; è imperdonabile perché leva al suo prossimo la forza che lo salva: quella della fiducia nella misericordiosissima Carità.

Quando Io sento uno, sia pur sacerdote, che tuona su un'anima: "Dio non è contento di te. Dio ti condanna" e così via, riprovo il dolore di quando, in Palestina, ero denegato per ciò che ero dai miei nemici, e devo fare uno sforzo di misericordia per non condannare colui che condanna il suo prossimo e denega la mia infinita e paziente Misericordia.

Sta' in pace. Sono sempre il tuo Dio d'amore.»

(Nota mia: ripensavo fra me all'ultima lettera di Padre Migliorini e a certe sue espressioni a mio riguardo... E Gesù così mi conforta annullando l'effetto di certe espressioni di P. M., che per far tacere la mia lingua che dice parole di sincerità a lui penose - perché rimprovero a molte sue azioni - mi vuole spaventare minacciandomi del corruccio di Dio. Ecco come mi conforta Gesù.)

27 luglio 1947

Ore 11,30 (ascoltando la S. Messa radiotrasmissa da S. Maria degli Angeli - Roma).

Dice Gesù non appena la S. Messa ha inizio:

«Una lezione, una grande lezione, Maria mia.

Ecco! Vedi... (mi appare la vetta del Calvario, giallo e brullo, la croce altolevata colla Vittima, ai lati Maria Ss. e Giovanni. Giù in basso Gerusalemme nel sole. Sul Calvario la folla imprecante...).

Considera, anima mia dilette, che non mi sazio di ammaestrare perché voglio

che tu mi conosca tutto e in tutto, per quanto è concesso a creatura ancor della Terra. Voglio tu venga a Me dotta di Me. Perché ti voglio nella conoscenza di Dio prima che la morte ti porti nel Regno della intelligenza e Conoscenza.

Considera, anima mia. Chi è stato il Sacerdote del Calvario? Si dice: "Gesù fu Sacerdote e Vittima". È vero. Io solo potevo essere Sacerdote di Me, con la mia volontà di offerta, per compiere la Volontà del Padre mio. Nessuna forza umana avrebbe potuto sacrificare Me-Dio, se Io-Dio non avessi voluto il sacrificio.

Ma oltre questo spirituale Sacerdote in realtà invisibile al mondo - perché là avevo sembianze di colpevole prigioniero, non di Sacerdote libero - oltre questa mistica, incorporea qualità di Sacerdote di Me stesso, che solo mia Madre e pochi altri spiriti compresero, vi era la *reale* personalità dei sacerdoti sacrificatori dell'Agnello.

E chi erano? Forse Giovanni? Forse uno dei discepoli fedeli? Forse uno dei pochi giusti d'Israele? No. Erano miei immolatori, ossia sacerdoti del rito perpetuo che aveva inizio, del rito santo che è latreutico, eucaristico, propiziatorio, impetratorio, gli ebrei peccatori, i falsi sacerdoti, i farisei avidi, i sadducei ed erodiani pieni d'odio e di triplice concupiscenza, ribelli a Dio, all'Amore e all'amore di prossimo. Erano miei immolatori i romani, dal Preside ai legionari. Ossia offrivano l'innocente divino e lo immolavano i peccatori del mio Popolo e i Gentili.

E perché? Non era ciò sconveniente? Non lo era. Era senza simbolo il fatto? No, aveva il suo simbolo.

Io ero venuto per i *grandi* infermi, per coloro che erano ebeti, ciechi, sordi, lebbrosi di spirito. E chi va alla fonte di salute, la cerca, ne apre lo sgorgo e vi si immerge? Forse i sani? No, i malati.

Io ero venuto per ebrei e gentili, entrambi malati. Ed essi, malati, simbolo del mio Popolo universale, che avrebbe avuto Vita e Salute innestandosi in Me, bevendo l'acqua di Vita eterna che da Me sgorgava, cibandosi di Me, Pane di Vita eterna; ed essi, con l'ottusa ubbidienza del suddito romano alle leggi di Roma, e con il rabbioso accanimento del Tempio e della Sinagoga, consumavano il rito. Servivano Dio credendo di servire i propri interessi o quelli dell'imperatore. E poiché più gradita a Dio era l'ubbidienza del milite agli ordini di Roma, ossia l'altruismo a pro del bene della Patria, che non l'ubbidienza degli israeliti al *loro egoismo*, ecco che la luce penetrò sotto la duplice corazza delle loriche e della religione pagana e, fondendo il granito dei cuori pagani, ne fece terreno di Dio. Mentre non penetrò sotto le vesti leggere dei sacerdoti e farisei, perché oltre le vesti era l'infondibile corazza dell'odio e dell'egoismo. Ma sacerdoti furono ebrei e gentili.

E così ora... e occorre pregare per essi. Per i gentili di ora. Per i sacerdoti di ora. Perché i gentili d'ora abbiano la sorte felice dei gentili d'allora. E perché i sacerdoti di ora non abbiano quella dei sacerdoti d'allora. E ambi mi offrano, sì, ma con frutto per il loro spirito. Così come vuole il mio amore.

Anima mia, dicendo "sacerdoti" non parlo solo di coloro che hanno ricevuto il carattere del Sacerdote, ma parlo di tutti i cattolici. Dei cattolici nei quali il Sacerdozio è la porzione eletta, almeno di nome e per il carattere ricevuto col Sacramento dell'Ordine Sacro, e i fedeli: la milizia agli ordini dei duci del mio Popolo che sono appunto i Sacerdoti, dal mio Vicario all'ultimo sacerdote sperduto in terra di missione, ignoto, povero, solo, perseguitato, soprattutto ignoto, dimenticato dal mondo, ma non

da Me che mi curvo a empire di Me la sua solitudine, a ristorare le sue forze, a rivestirlo già della veste dei servi-re dell'Amore Re.

La S. Messa è finita, Maria. Guardami ancora sulla mia Croce, e guarda Maria, mia e tua Madre, e Giovanni tuo fratello. Noi ti amiamo. E vogliamo te, come cero ardente, su questo vero altare che è il Golgota. Ma, cero che ardi e ti consumi, non stare solo lì, dove sei, ardente ai piedi della Croce; vieni, sali, ad accenderti ancor più, e a rinfrescarti insieme, a medicare le vampe dell'odio del mondo che non capisce e non ama te, così come non capi e amò Me, qui al mio aperto petto. Vieni, ardi, bevi. Amami soprattutto, sempre più.

Tu e Io. Noi soli. Io tutto per te. Io solo tutto per te. Vieni...»

Gesù parlava dall'alto della croce. Ma era un luminoso Volto di Cristo già trasfigurato in gloria quello che terminava il discorso, a medicarmi il dolore iniziale della visione del suo Viso martoriato e del dolore di Maria e Giovanni.

E quando fui beata del suo abbraccio, terminò: «Aggiungerai questo. Questa lezione insegna una volta di più che la Potenza di Dio sa usare ai suoi fini di bene anche le persone e cose meno meritevoli, e che la Sapienza di Dio può, di persone e cose meschine, talora più che meschine, fare suoi strumenti per raggiungere un fine di grazia, sia che in loro sia tendenza al Bene, come negli Apostoli, o spirito nemico del Bene vero, come in Saulo di Tarso; ma basta, per questi ultimi, che al tocco della Grazia risponda arrendevolezza di cuore. E una volta ancora si alza il mio monito: non chiedete mai “perché” a Dio di certi suoi atti (come fare sacerdoti del sacrificio del Figlio di Dio peccatori e gentili) e non giudicate, secondo le apparenze, gli strumenti di Dio, perché il più piccolo fra gli uomini può essere elevato a “più grande” fra i servi di Dio, se Io lo voglio e lui aderisce, con umiltà, al mio volere.»